

# Recensioni

Coordinate da *Enza Conti*



**Per le recensioni si prega di inviare i volumi in duplice copia. I volumi in unica copia saranno solamente inseriti tra i libri ricevuti. Le recensioni inviate dagli Autori non devono superare le 40 righe per 60 battute ed è obbligatorio l'invio del volume.**

**Ugo Mauthe, "minuziosa sopravvivenza", (Il Convivio Editore, Febbraio 2018, pp. 70, € 10,50)**



La Silloge "minuziosa sopravvivenza" emana un soffio vitale che, al di là della ricerca di nuovi schemi metrici, fa respirare un'aria diversa in campo linguistico. In essa si evince una certa originalità nell'espressione, ora semplice ora ricercata, da cui scaturisce l'immagine di una indagine semantica viva e variegata. Ne viene fuori quell'interiorità che urge di nuovi spazi e si avvale delle parole che

lo stesso autore riporta in apertura del volume, per sottolineare come sia proprio quella "minuziosa sopravvivenza", perseguita e voluta, "il titolo" della sua esistenza. E partendo dalla citazione di Mario Luzi, che la considera "riscoperta dal desiderio mai rimosso / di scrivere cose fenomenali", si addentra nei meandri delle "cose" con l'intento di scardinare la macroscopica visione della vita per analizzare invece quelle minuzie che ne rendono vera l'essenza. Dalla sottile ironia all'amarezza il passo è breve. Scavare nella profondità dell'io non sempre è facile, ma ancor più scomodo diventa rimuovere e portare alla luce i tanti contrasti esistenziali, cosa che il poeta fa, alternando sobrietà ed esperienza pluridisciplinare.

Un gioco magistrale di meditazione sulla possibilità di "sopravvivere", nella prima sezione, e un passaggio repentino al "vivere" (sempre e comunque "minuziosamente" descritto) nella parte centrale dove, il poeta in maniera stringata, ma con accuratezza espressiva, ci offre scaglie di pensiero in un susseguirsi di immaginari ed immaginati moti dell'animo. Qui ogni frammento diventa un lapidario messaggio, quasi una massima, che tocca tutti i temi di una realtà sociale di ieri e di oggi, abbracciando campi personali ed altri più specificatamente condivisibili. Più che un tragico fatto di cronaca, l'agghiacciante flash "il verbale andava scritto a caldo / per registrare quell'atroce freddo" (tangenziale, pag. 44), è il concentrato, in appena due versi, dei drammatici eventi che si consumano sempre più spesso sulle nostre strade, come "il niente, lui sì / sopravvive a tutto" (pag. 47) evidenzia il dubbio primario, presente nella

realtà di ieri e di oggi, scandagliando "il rapporto vita morte e la consistenza dell'uomo" (dalla Prefazione). Un continuo interrogarsi, quindi, che sfocia nella riflessione, "in cui il limes è costituito dall'io, che prevede una relazione tra l'esistenza interiore e quella esteriore" (Giuseppe Manitta).

Ed è appunto questo il corollario della poetica del Mauthe, questo gioco di "essenziali essenze" che si sviluppa, fino a quel "sopravvivere" che diviene compendio di una filosofia di vita sulle labbra di una donna: "...vedi, siamo nati un po' sbagliati" (pag. 62).

*Carmela Tuccari*

**Roberto Barbari, *Il sentiero della follia*, poesie (Il Convivio editore, 2017, pp. 400, euro 25,00)**



C'è nell'intus di Roberto Barbari, un ribollire di sentimenti d'amore e passione per la sua donna, di risentimenti, lamentele e proteste agguerrite contro l'ingiustizia, l'ipocrisia, la malvagità, la discriminazione, persino contro dio che, pare, "non ha fatto le cose giuste così come si predica": "Cos'è il dolore di Dio / quando dio non può soffrire? / Cos'è il pianto di dio /

se dio non ha occhi e cuore? / Cos'è la grazia nei suoi confronti: / il perdono? / Cosa la supplica?" (Da "Dio", pag. 18); "Persino il giardino di dio insidie custodiva. / A che un serpente in un luogo tanto benedetto?..." (Da "Tentazioni", pag. 13). Non è la mancanza di fede che induce il nostro poeta a tali sfoghi, ma un grido di disperazione, la reazione e tutto quanto di negativo succede nel mondo e all'impossibilità di porre rimedio ai mali che fanno prevedere l'autodistruzione dell'umanità.

Ricorrente, quasi in ogni pagina, il riferimento alla donna del cuore: "È per cantare te che ho composto questi versi, / per cantare i tuoi occhi, / i tuoi sensi"; "Stare nel tuo cuore vale più d'ogni cosa"; "La notte mi porta il sogno di te". È un amore integrale quello del Barbari, romantico e sensuale, profondo, che lo tormenta e lo appaga in ogni ora del giorno e della notte, in ogni luogo, e di cui non può privarsi altrimenti la sua vita sarebbe vuota, inutile, senza scopo.

Le poesie del voluminoso testo, quasi tutte brevi e concise, sono simili agli 'Haiku'; potremmo paragonarle ai proverbi dentro i quali è racchiusa tanta saggezza antica con il suo significato, e i suoi moniti, di sapore universale. In esse sono descritti gli stati d'animo del poeta, i suoi umori nelle diverse ore del giorno e della notte, delle stagioni, dell'avvicinarsi degli eventi e dei loro "colori", l'alternarsi del suo sentire, a volte euforico più spesso serio e risentito, il suo immergersi nella contemplazione di angoli idillici della natura, il suo fantasticare, i suoi voli col vento tra le stelle e nel chiarore lunare, il suo rifugiarsi nel canale d'emergenza delle illusioni per sfuggire ai colpi mancini della realtà.

*Antonia Izzi Rufo*